

DAL CREATORE DI JASON BOURNE
ROBERT LUDLUM

JOSHUA HOOD

Rizzoli

Joshua Hood
Robert Ludlum

Treadstone risorge

Traduzione di Rosa Prencipe

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2019 by Myn Pyn LLC
All rights reserved.
© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-14818-4

Titolo originale dell'opera:
THE TREADSTONE RESURRECTION

Prima edizione: luglio 2020

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

Treadstone risorge

PROLOGO

Buena Vista, Venezuela

Sul retro del lercio pick-up, Nick Ford era squassato dalla febbre. Fitte di dolore si irradiavano dal foro di proiettile nella gamba. Era stremato, il suo corpo chiedeva a gran voce un po' di riposo, ma ogni volta che chiudeva gli occhi si ritrovava nella giungla.

Intrappolato al centro dello scontro, tra le mitragliatrici che crepitavano dalle ombre, l'acre nebbia della polvere da sparo, le urla dei suoi compagni che morivano.

Andati. Tutti quanti.

Non riusciva ancora a capacitarsene: come aveva fatto a perdere un'intera squadra in quella che doveva essere una facile ricognizione? C'era un'unica risposta logica.

Ci hanno venduti.

Quando il veicolo si fermò, sferragliando, Ford si tirò in piedi e scese sulla strada fangosa. Raggiunse zoppicando il finestrino lato guida, tirò fuori dalla tasca una mazzetta di banconote sudaticce e la consegnò all'uomo dietro al volante.

«No, no, *señor*» protestò quello. «Non posso prenderli, non dopo...»

Ford lo interruppe subito. «Prendili, José» disse, mettendo il denaro nella mano callosa dell'uomo. «Prendili e porta via da qui la tua famiglia.»

«*Gracias, señor Ford. Vorrei...*»

«Va', prima che sia troppo tardi.»

«*Vaya con Dios.*» Con un cenno del capo, José mise in moto e si allontanò in una nuvola di gas di scarico.

Fermo sulla strada, Ford ricapitolò le proprie opzioni. Gli uomini del SEBIN – il temuto Servicio Bolivariano de Inteligencia Nacional – gli stavano dando la caccia, e sapeva cosa gli avrebbero fatto una volta trovato. Una parte di lui sperava che si sbrighassero a piantargli un proiettile in testa, e fine della storia.

C'è tempo per quello. Ora hai un lavoro da fare, si disse.

Attraversò la strada, zoppicando. Il dolore era insopportabile, ogni passo peggio del precedente, ma si costrinse ad avanzare.

Cammina o crepa, si ordinò. *Devi solo mettere un piede davanti all'altro.*

Quando arrivò nel vicolo, che puzzava di piscio e rifiuti marci, aveva la camicia zuppa di sudore. Si addossò al muro di pietra e tirò fuori dalla tasca dei jeans – procuratigli da José – il flacone di Percocet. Lo aprì. Lunedì era pieno, e adesso restavano solo due pillole. Sufficienti a fargli superare la notte; poi, lo sapeva, non avrebbe più avuto importanza. Fin dall'inizio, quello era stato un viaggio di sola andata.

Si cacciò le pillole in bocca e le inghiottì senz'acqua, sentendone il sapore amaro in fondo alla gola, quindi riprese a camminare verso la fine del vicolo, in direzione nord, puntando al cartello bianco sbiadito appollaiato sopra l'entrata dell'Hotel Bolívar. Il brutto edificio che lo ospitava era simile a un bunker, con scialbi muri intonacati cinti da floscio filo spinato. Non il tipo di albergo che si trovi su TripAdvisor, ma Ford si fidava del proprietario, il che lo rendeva il posto più sicuro in città.

Quando entrò barcollando nella squallida hall le pillole

stavano iniziando a fare effetto, il dolore smorzato a un sordo rimbombo.

«*Señor Ford*» lo salutò Miguel nel suo inglese stentato. L'espressione sorridente si sgretolò appena notò le condizioni dell'uomo. «Sta da schifo. Vuole che chiamo il dottore?» chiese, apprestandosi a fare il giro del bancone.

«No.» Il viso di Ford si contrasse in una smorfia sofferente. «Solo una stanza... e una bottiglia.» Si appoggiò al banco, pescò dalla tasca i contanti che gli restavano e li poggiò sulla superficie graffiata. Lo sforzo lo lasciò senza fiato.

«Certo» annuì Miguel. Recuperò una bottiglia di rum Santa Teresa dallo scaffale e una chiave dalla bacheca, piazzando entrambe di fronte al cliente.

«Grazie, amico» disse Ford, poi prese le scale per il primo piano. Giunto di fronte alla porta fece scattare la serratura ed entrò.

La stanza gli ricordò il merdoso bilocale in cui era cresciuto: stesso tavolo bruciacchiato dalle sigarette, scuri ingialliti e minifrigo che puzzava di muffa. Si chiuse la porta alle spalle e sistemò lo zaino tattico su una sedia.

Svitò il tappo della bottiglia e bevve un lungo sorso, a canna. Il liquore gli bruciò in gola e gli scaldò lo stomaco. Fortificato a sufficienza in vista del lavoro che lo aspettava, aprì lo zaino e ne sistemò parte del contenuto sul tavolo: un laptop, due piccole videocamere di sorveglianza, una macchina fotografica incrostata di terra e una Claymore M18, una mina antiuomo direzionale con controllo remoto.

Il brontolio dello stomaco gli ricordò che non mangiava da nove ore, quindi recuperò anche dell'ananas in scatola comprato in un mercato alla periferia di El Nula. Tirò l'anello e rimosse con cura il coperchio. Tre anni prima quel prodotto sarebbe costato quattro dollari; ora, con l'economia in caduta libera e il Paese nella morsa dell'iperinflazio-

ne, per procurarselo a Caracas bisognava sborsare tre volte tanto.

Soldi. È tutta una questione di soldi.

Infilzò con il coltello una fetta di ananas e se la portò alla bocca, poi prese le piccole videocamere e uscì nel corridoio. Quegli affari risalivano al suo periodo nei Berretti Verdi: grandi quanto uno stick di burrocaao, da una parte avevano l'obiettivo e dall'altra una specie di coda piatta. Erano obsolete quanto a tecnologia, ed enormi rispetto alle microcamere attualmente in commercio, ma non l'avevano mai tradito. Inoltre potevano essere installate pressoché ovunque.

Incastrò la prima in una crepa in fondo al corridoio, sfruttando la terminazione piatta e angolando la lente in modo da inquadrare le scale che salivano dalla hall. Per la seconda usò un pezzetto di nastro adesivo, e la fissò in cima a un malfermo distributore di Coca-Cola, puntandola verso la propria porta.

Tornato nella stanza cercò di bloccarne l'ingresso con il letto, ma quando fece per tirarne la struttura quello rifiutò di muoversi. Riprovò, mettendoci più forza. Inutile. A quel punto si accasciò a controllare.

Da quando Miguel inchioda i letti al pavimento?

Aveva ben poca importanza. Si rialzò e recuperò un cuneo dallo zaino tattico, rammentando le parole dell'uomo con cui si era addestrato. «Devi sempre avere un piano B.»

Hayes continua a salvarmi le chiappe...

Incastrò il cuneo sotto la porta e tornò allo zaino per prendere la Claymore e un rotolo di nastro adesivo di tipo militare. Usò quest'ultimo per fissare la mina al poggiatesta della poltrona, si assicurò che reggesse, poi spostò il tutto controllandone l'angolazione; quando fu certo che non fosse visibile appena varcata la soglia, inserì nell'ordigno i terminali del cavo d'innescò e collegò l'altra estremità del filo al

detonatore, che portò nel bagno. Lo posò sulla tazza e aprì il rubinetto del lavandino.

Mentre si sciacquava la faccia, ripensò alla caffetteria fuori Bogotá dove aveva visto Hayes per l'ultima volta.

«Nick, me ne vado.»

«Parti?» Ford era scoppiato a ridere. «E dove diavolo staresti andando?»

«No, lascio la Treadstone. Ho chiuso.»

«Chiuso?» aveva ripetuto lui, interdetto. «Cosa significa, “Ho chiuso”?»

«Mi chiamo fuori. Finito.»

«E puoi farlo? Voglio dire, ti lasceranno...?»

L'espressione dell'altro era cambiata all'istante: il volto si era irrigidito, lo sguardo si era fatto duro, minaccioso. Aveva già visto quegli occhi altre volte, e di solito la cosa finiva con qualcuno riverso a terra, sanguinante. Suo malgrado, era arretrato.

Si erano conosciuti nei Berretti Verdi e, nel corso di diverse missioni, tra loro si era creato un legame speciale. Erano nella stessa squadra, in Afghanistan, quando la CIA li aveva prelevati dalla base e spediti alla Treadstone. Il fatto che fossero rimasti uniti anche dopo il condizionamento mentale autorizzato dal governo – che in teoria avrebbe dovuto allentare quei legami – aveva sorpreso i medici. L'obiettivo principale del programma era creare agenti indipendenti, e inarrestabili.

«Non ho bisogno che qualcuno mi lasci fare un beato cazzo» era sbottato Hayes, il rinomato caratteraccio che si mostrava in tutto il suo splendore.

«Calma, fratello, non volevo stuzzicarti» l'aveva tranquillizzato Ford, alzando le mani.

L'espressione di Hayes si era fatta più rilassata, l'ombra di un sorriso che increspava gli angoli delle labbra.